

Dai professionisti ai tribunali, l'Intelligenza artificiale si fa sempre più spazio nella giustizia

L'IA è già realtà per gli avvocati

Ma senza regole precise gli studi si muovono in ordine sparso

Pagina a cura

di MICHELE DAMIANI

L'era dell'Intelligenza artificiale per gli avvocati è già ampiamente iniziata. Anche se ancora si procede in ordine sparso. Piattaforme e strumenti IA diventano ogni giorno più routinari nell'attività degli studi, con alcune organizzazioni che stanno sviluppando internamente i propri sistemi. La ricerca e l'analisi dei documenti sono le principali funzioni assegnate alla tecnologia, ma non sono le uniche. Inoltre, iniziano ad arrivare le prime sentenze sul tema, che trattano anche della responsabilità dei legali. Tuttavia, ad oggi, manca un indirizzo normativo chiaro. I riferimenti più importanti vengono dall'Europa, in particolare dall'IA Act e dal Gdpr, il regolamento privacy, visto che una parte consistente dei pericoli si annida nella gestione dei dati. In Italia è stato approvato in prima lettura un disegno di legge sull'IA che parla anche di professioni intellettuali, tracciando un indirizzo che, tuttavia, rimane molto generale. Anche ordini e associazioni professionali hanno lanciato iniziative e provato a dare delle linee guida, senza però una strategia univoca a livello nazionale. Ma, come sempre, la tecnologia corre più veloce della normativa.

L'IA negli studi. L'Intelligenza artificiale negli studi legali non riguarda l'utilizzo di sistemi open source, come Chat Gpt, Gemini o similari. Esistono, infatti, piattaforme specializzate, progettate ad hoc per il settore legale, che rispettano determinati criteri e requisiti, rendendole più sicure e praticabili per gli avvocati. Questi sistemi, però, spesso rappresentano solo una base di partenza da implementare con altri dati e informazioni. Francesco Rotondi, fondatore di LabLaw, racconta: «Abbiamo scelto un sistema IA esterno, ma lo stiamo adattando alle nostre necessità, utilizzando i dati raccolti dallo studio in vent'anni di attività. Già da un anno abbiamo un team di ragazzi che opera insieme al nostro sviluppatore IA». Lo studio sta lavorando per produrre un proprio modello interno di Intelligenza artificiale: «possiamo essere certi solo dei nostri dati e delle nostre informazioni, deontologicamente non è sostenibile che un avvocato usi prodotti come ChatGpt o simili». Ma oltre al caricamento dei dati, come viene utilizzata la tecnologia? La prima risposta è la ricerca e l'analisi dei documenti: «vedere i miei precedenti ordinati e facilmente accessibili in un formato leggibile è già una grande opportunità. L'IA ci permette anche di ana-

lizzare vari aspetti di un testo, identificare parole chiave, o esaminare elementi specifici, un lavoro che richiederebbe molto tempo e che presenta il rischio

di errori». Inoltre, l'IA può essere utilizzata anche per la creazione di atti legali. Tuttavia, questa applicazione è limitata a casi più standardizzati, come quelli nel settore del recupero crediti o nella contrattualistica per affitti e leasing, dove i modelli sono più omogenei. «L'uso dell'IA per produrre atti è possibile in ambiti in cui le fattispecie sono ben definite», sottolinea Rotondi. «Tuttavia, è fondamentale che il controllo umano sul prodotto finale rimanga sempre molto rigoroso».

Gli studi legali, comunque, sono ancora in una fase di sperimentazione riguardo all'utilizzo dell'IA. Giovanni Ronchi, dello studio legale Grassi e associati di Brescia, nonché presidente del Coa bresciano, racconta: «Stiamo facendo molta sperimentazione, cercando di costruire dei sistemi standardizzati da utilizzare all'interno dello studio». Secondo Ronchi, la ricerca dei documenti, sebbene utile, non è ancora abbastanza performante per essere utilizzata in modo diffuso: «abbiamo provato diversi strumenti di ricerca, ma ancora non sono abbastanza precisi. Tuttavia, l'analisi dei documenti è decisamente uno degli ambiti più promettenti». I tool IA, infatti, offrono la possibilità di «organizzare la documentazione, anche quando i file sono in formati diversi dal Pdf o contengono annotazioni a mano. L'IA riesce a integrare i testi in modo da renderli leggibili, anche se non completamente utilizzabili nel loro stato originale. Ho fatto una serie di esperimenti di questo tipo, con un testo scritto a mano, rimanendo impressionato della capacità di comprensione di questi modelli».

I riferimenti normativi. L'implementazione dell'IA negli studi legali si muove insieme all'attività di regolamentazione sul fenomeno. Il primo riferimento arriva dall'Unione europea, che nel marzo 2024 ha approvato il cosiddetto IA Act. Si tratta del primo intervento normativo sull'Intelligenza artificiale nel mondo. Il testo sancisce una definizione di IA e prevede un sistema basato sul rischio: tanto più è alto, tanto più dovranno essere rigide le regole e i controlli. Tutte le tecnologie dovranno garantire trasparenza, consentire di eliminare i dati raccolti e non limitare la libertà delle persone o i diritti umani. Previste anche sanzioni in caso di mancato rispetto della norma. In Italia, invece, è stato approvato in prima lettura lo scorso 20 marzo un disegno di legge (Atto Senato 1146) recan-

te «Disposizioni e deleghe al governo in materia di intelligenza artificiale». Il testo contiene un articolo dedicato alle professioni intellettuali, che recita: «l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali è finalizzato al solo esercizio delle attività strumentali e di supporto all'attività

professionale e con prevalenza del lavoro intellettuale oggetto della prestazione d'opera». Inoltre, «per assicurare il rapporto fiduciario tra professionista e cliente, le informazioni relative ai sistemi di intelligenza artificiale utilizzati dal professionista sono comunicate al soggetto destinatario della prestazione intellettuale con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo». Quindi, IA solo per attività strumentali (non è chiarito quali siano) e con precisi obblighi informativi. Le professioni sono citate anche tra i criteri della delega al governo; in particolare, l'esecutivo dovrà garantire la formazione da parte di ordini e associazioni e ragionare sull'inserimento dell'equo compenso per i professionisti che si relazionano con l'IA.

Ordini e associazioni. Alle attività delle istituzioni si affianca quella di ordini e associazioni professionali. A seguito dell'IA Act, ad esempio, il «Cnf europeo» (Fédération des barreaux d'Europe) ha pubblicato nove linee guida sull'uso della tecnologia negli studi. L'avvocato dovrà: riconoscere i limiti della GenAI, rispettare le regole esistenti, considerare l'uso della GenAI da parte di altri, integrare le competenze legali, mantenere il segreto professionale, garantire la protezione dei dati, essere trasparenti, considerare l'impatto sulla proprietà intellettuale e considerare

l'impatto ambientale degli strumenti. Anche il Consiglio nazionale forense italiano è al lavoro: proprio un anno fa si è svolto il G7 dell'avvocatura in Italia, tutto incentrato sull'IA. Sono in arrivo corsi di formazione dedicati e verrà effettuata un'analisi di vari software e strumenti, valutando la possibilità di consigliare i migliori agli studi. Uno degli ordini più attivi è quello di Milano, che tra le varie iniziative lo scorso dicembre ha lanciato la «Prima carta dei principi in Italia per un uso consapevole dei sistemi di AI in ambito forense». «Ci auguriamo che questa Carta sia solo il primo passo e che possa fungere da apripista per altre realtà», il commento del presidente del Coa Milano Antonino La Lumia.

A Roma, invece, l'iniziativa dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga), che ha costituito una commissione dedicata all'IA. A livello nazionale, l'Associazione ha partecipato a varie audizioni parlamentari, organizzato convegni e attività di formazione, nell'ottica di «guardare con favore verso gli ultimi sviluppi dell'IA nelle attività quotidiane degli studi, mantenendo però sempre alta l'attenzione e i controlli», come spiegato da Giulia Tomassini, segretaria Aiga Roma.

L'IA nei tribunali. A completare il quadro l'attività di tribunali e giudici. Nel 2024, ad esempio, l'IA (in particolare,

ChatGpt) è stata citata in una sentenza della Cassazione (14631/2024), che ha riportato uno degli argomenti avanzati dalla difesa (non condiviso dai giudici). La vicenda riguardava l'utilizzo di un terreno e, nella memoria difensiva, veniva scritto che «anche l'Intelligen-

za artificiale ChatGpt aveva confermato che l'area in questione non era soggetta a vincoli». Ancor più rilevante la recente ordinanza del tribunale di Firenze del 14 marzo; in un giudizio per un reclamo contro il sequestro di merce contraffatta, il reclamante aveva richiesto la condanna degli oppositori per responsabilità aggravata visto che, nella memoria difensiva, erano presenti riferimenti normativi errati, inseriti a seguito di una ricerca effettuata con l'IA (fenomeno delle «allucinazioni giurisprudenziali»). L'avvocato difensore ha ammesso che i riferimenti normativi erano errati, affermando come fossero stati inseriti per errore da un collaboratore dello studio. Il tribunale, comunque, ha escluso la responsabilità aggravata per lite temeraria: secondo i giudici, i riferimenti erano sì sbagliati, ma non è stata dimostrata mala fede. L'uso dell'IA, in sostanza, non aveva come fine quello di ingannare i giudici.

È il pubblico, invece, usa l'IA nella giustizia? «Qualche tribunale di famiglia usa l'IA per calcolare gli assegni di mantenimento, con un software interno», spiega a ItaliaOggi Claudia Morelli, autrice del libro «Intelligenza Artificiale - Essere avvocati nell'era di ChatGpt». «La procura di Genova ha utilizzato un software per l'analisi degli elementi di prova nel processo per il ponte Morandi. Il ministero ha istituito un osservatorio con il Cnf». Un'opportunità, ma anche un pericolo: «è fondamentale che giudici e avvocati conoscano almeno i rudimenti della tecnologia che usano. La generative IA», conclude Morelli, «non avrà mai una certezza del 100%».

— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

